

## **Il Parco Reale di Monza** **Un testimone della storia**

### **Le origini**

Il Parco di Monza nasce nel 1805 all'interno di un più ampio e preesistente progetto che vede le sue radici nella storia della città, antico centro abitato di origine preromana.

Sin dall'epoca medievale Monza era un grosso e ricco borgo circondato da mura e attraversato dal fiume Lambro, dedito prevalentemente ad attività mercantili e produttive e reso illustre nei



secoli passati dalla presenza di sovrani, da Teodolinda con la sua corte longobarda a Federico Barbarossa, legati alla presenza della Corona Ferrea, simbolo del Regno d'Italia.

Tutt'intorno la città era circondata da campi coltivati, vigne, fattorie, mulini, cappelle e chiesette isolate, ma anche - fatto di non secondaria importanza - dalle prime presenze di un'edilizia nobiliare di campagna, testimoniata dalla **villa Mirabello**, fatta realizzare a partire dal 1656 dalla famiglia

Durini che nel 1648 aveva acquisito il feudo di Monza ceduto dai De Leyva, familiari della celeberrima monaca suor Virginia (la Gertrude manzoniana). Al Mirabello fece seguito, nel 1776, la villa chiamata **Mirabellino**, voluta dal cardinale Angelo Maria Durini come sede per ospitare poeti e scrittori in occasione di incontri letterari, concerti e salotti mondani.

Il territorio a nord del borgo di Monza era quindi già caratterizzato, ricco di coltivazioni e di acque, operoso, adatto per la caccia e, fatto non secondario, particolarmente piacevole grazie agli scorci e alle vedute sulle colline della Brianza e sulle Prealpi, tanto che già la regina Teodolinda, secondo la tradizione, aveva scelto Monza come sede estiva.



### **Il Settecento e gli austriaci**

Furono tutti questi elementi, uniti alla vicinanza a Milano, a spingere nel 1777 **Ferdinando d'Asburgo**, terzogenito di Maria Teresa d'Austria e governatore della Lombardia, a scegliere un sito nei pressi di Monza per avviare, con il beneplacito e il sostegno della madre, la costruzione di una residenza di campagna per gli arciduchi, fino ad allora costretti a trascorrere il periodo di villeggiatura ospiti - a pagamento - presso le ville di esponenti della nobiltà milanese.

La storiografia monzese narra che Ferdinando stesso, in occasione di un sopralluogo effettuato nei pressi di Monza, sia salito su un carro e "*veduta la deliziosa prospettiva dei colli brianzesei innamoratosi del sito, decise che si erigesse pei principi vicerè un sontuoso palazzo sotto il bel cielo di Monza*".



L'architetto di corte Giuseppe Piermarini fu incaricato del progetto e diede avvio ai lavori interpretando la nuova residenza alla luce dei modelli prestigiosi delle regge di Schönbrunn e di Versailles, ma rinnovando anche la tradizionale impostazione ad "U" delle preesistenti ville brianzole, vista ad esempio nelle vicine ville del Mirabello e del Mirabellino. Il Piermarini imposta architettonicamente il complesso sulla base dei principi dettati dal gusto neoclassico, in particolare valorizzando la simmetria centrale richiamata dallo scenografico asse prospettico centrale che si prolunga nel viale di accesso.

A completamento della reggia il Piermarini progetta anche i giardini per una superficie di circa 40 ettari: accanto a regolari *parterres* alla francese - quasi tappeti fioriti da ammirare dalle finestre dei saloni - con serre, *fruttier* e giochi d'acqua era già previsto un angolo di giardino all'inglese, voluto dall'arciduca Ferdinando a seguito di un suo soggiorno a Vienna. Nel settore settentrionale dell'area verde, quasi defilato rispetto l'ufficialità del palazzo vista la novità del tema, il Piermarini introduce quindi un brano di giardino romantico - precoce esempio in Italia - che esalta gli aspetti "selvaggi" e pittorici di una natura artificialmente libera dalle costrizioni dell'uomo, luogo ideale di meditazione e di



emozione accompagnata dal mormorio delle acque correnti.



### Napoleone e la nascita del Parco

Nel 1796 la calata delle truppe napoleoniche costringe alla fuga Ferdinando e la moglie Beatrice d'Este; dopo alcuni anni di abbandono e di degrado, la reggia torna fortunatamente ad essere oggetto di attenzione da parte del governo francese, prima come residenza della Repubblica, poi, dopo l'incoronazione del maggio 1805, come

palazzo del vicerè **Eugenio di Beauharnais**, accompagnato dalla moglie Amalia di Baviera. In questa fase i Giardini piermariniani vengono profondamente modificati dall'Architetto Nazionale **Luigi Canonica** che trasforma all'inglese tutto il complesso creando il vasto prato bordato da alberi sapientemente disposti che, come macchie di colore, creano quadri naturali nel celebre "cannocchiale prospettico" retrostante il palazzo.

La sensibilità romantica del Canonica si manifesta anche nell'introduzione nei Giardini di quegli elementi architettonici ricostruiti che i trattati sul giardino paesistico raccomandavano caldamente: il **tempietto classico** che si specchia nelle acque del lago, la torre neogotica, la rovina suggestiva, la cascata artificiale...



Una volta arricchiti i Giardini, Eugenio progetta, con il sostegno di Napoleone, di anettere al complesso una vasta area di terreni a destinazione agricola e boschiva a nord di Monza con l'intenzione di creare una tenuta avente una funzione essenzialmente produttiva, agricola e venatoria.

Il progetto ebbe inizio nel settembre 1805: dopo una accurata ricognizione del territorio, gli



appezzamenti interessati vennero acquisiti dal governo francese sino ad arrivare alla conformazione definitiva del parco, con un perimetro di circa 10 miglia (14 chilometri) e una superficie di 685 ettari cui vanno aggiunti i 40 dei Giardini. Solo a questo punto fu possibile realizzare il muro di cinta, per il quale furono utilizzati materiali provenienti dalla demolizione del Castello visconteo che sorgeva nel centro di Monza.

Napoleone ed Eugenio non vollero la creazione di un giardino paesistico fine a se stesso esclusivamente destinato agli svaghi di corte: vollero anzi che la tenuta monzese fosse produttiva e autosufficiente, una vera e propria azienda agricola modello e una riserva di caccia ove sperimentare nuove forme di allevamento. È per questi motivi che venne affidato all'architetto ticinese Luigi Canonica il compito di dare un disegno uniforme al nuovo Parco, mantenendo però gli edifici che erano rimasti compresi nel recinto, come le ville Mirabello e Mirabellino e le numerose cascine e mulini.

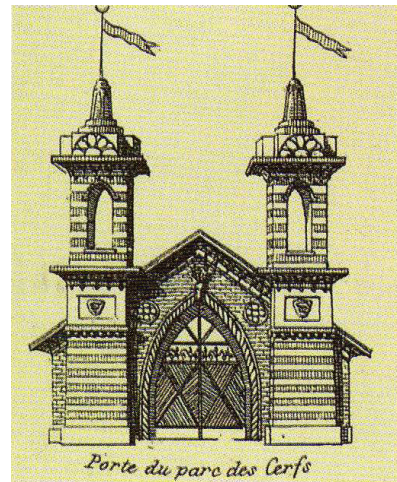
L'architetto fece in modo che nel Parco si delineassero zone destinate ad attività diverse, tutte però accomunate dall'ordine e dalla bellezza dei paesaggi: a nord l'antica selva chiamata Bosco Bello, destinata alla caccia; al centro i campi coltivati e le ville preesistenti; a oriente il corso del fiume con i suoi angoli ameni e suggestivi mentre a sud il Parco confina con il giardino inglese della Villa Reale.

Importante collaboratore del Canonica fu Luigi Villoresi, attento direttore dei Giardini e curatore degli aspetti botanici della tenuta, soprattutto nel definire i lunghi viali alberati e i rondò a stella che dovevano aiutare i cacciatori ad orientarsi.



Gli edifici rurali furono oggetto di una complessa serie di lavori che mirarono a conservare quanto meritava di essere mantenuto e a rivestire di una veste più confacente quanto al contrario era troppo rustico, non adatto comunque ad un parco adiacente una residenza regale. Nascono così la **Cascina San Fedele** isolata su un poggio e caratterizzata da uno stile gotico dovuto anche all'inserimento di elementi architettonici autentici provenienti dalla distrutta chiesa milanese trecentesca

di Santa Maria di Brera, la **Cascina Frutteto**, al centro di uno scenografico "frutteto matematico" purtroppo scomparso, il curioso **Serraglio dei Cervi** - che dà nome ad una delle curve della pista dell'Autodromo - dove gli animali erano allevati prima di essere liberati durante le battute di caccia...



## Da Napoleone ai Savoia

Negli anni successivi la caduta di Napoleone e il ritorno degli austriaci subentrò nella direzione dei lavori l'ingegner Giacomo Tazzini, cui si devono i suggestivi fabbricati della **Cascina Costa Bassa**, l'ospedale dei cavalli "travestito" da tempietto classico, della **Cascina Costa Alta**, del **Mulino di San Giorgio**, dei **Mulini**



**Asciutti**, del bellissimo **Mulino del Cantone**, con la fantastica unione fra una torre medievale merlata ed un frontone classico.

Dopo le vicende risorgimentali anche la Villa e il Parco di Monza entrano a far parte dei beni che con legge dell'agosto 1868 vengono concessi ai Savoia in uso e godimento. L'età sabauda non apporta grandi cambiamenti sotto il profilo progettuale del Parco, mantenendo sostanzialmente inalterata la visione d'insieme del Canonica; sarà piuttosto il **regicidio** del 29 luglio 1900 a segnare una

tappa fondamentale nella vicenda del complesso. L'abbandono della Villa Reale all'indomani dell'assassinio di Umberto I, compiuto a Monza dall'anarchico Gaetano Bresci, segna anche l'abbandono del Parco da parte dei Savoia che il 21 agosto 1919 retrocedono la proprietà al Demanio dello Stato e con Regio Decreto del 3 ottobre dello stesso anno destinano la tenuta



monzese a quattro diversi enti: all'Opera Nazionale Combattenti reduci di guerra viene concessa la porzione maggiore, ossia tutta la parte di Parco posta a nord del Viale Cavriga.

A questo punto i destini di Parco, Giardini e Villa seguono strade diverse: l'Opera Nazionale Combattenti definisce il dono "oneroso e passivo" e inizia a valutare la possibilità di trovare alla vasta proprietà una nuova destinazione d'uso. Esclusi altri progetti l'Opera Nazionale definisce un accordo con il Consorzio formato dai comuni di Monza, Milano e dalla Società Umanitaria per l'affitto del Parco, ufficializzato con l'atto di locazione del 1° dicembre 1921. Nell'anno successivo il Consorzio procede a sua volta

a forme di subaffitto che porteranno, nel giro di breve tempo, alla realizzazione di impianti sportivi di avanguardia come l'autodromo, l'ippodromo, il campo da golf. Nel 1933 l'Opera Nazionale Combattenti e il Consorzio Milano-Monza-Umanitaria dichiarano sciolto anzitempo il contratto stipulato nel 1921, aprendo così la strada alla cessione definitiva della porzione a nord di Viale Cavriga, nel '37, ai comuni di Monza e Milano.

La Villa verrà invece usata per scopi diversi: sede di esposizioni d'arte e del celebre ISIA, l'Istituto Superiore per l'Industria Artistica che formò, sotto la guida di grandi maestri, nuove generazioni di artisti e di abili artigiani, nelle sue stanze troveranno poi posto la Pinacoteca Civica e, in anni più recenti, le rassegne della MIA.



### L'entusiasmo "futurista" e la velocità

Nel gennaio del 1922 l'Automobile Club di Milano, in occasione dei festeggiamenti per il 25° anniversario, aveva stabilito di realizzare una pista motoristica fissa fortemente caldeggiata anche dalle Case costruttrici italiane che vedevano nell'impianto la possibilità di effettuare prove tecniche e di velocità in vista dello sviluppo dell'automobile. L'automobilismo sportivo stava allora vivendo una fase di grande fortuna, testimoniata ad esempio dal successo del 1° Gran Premio d'Italia disputato nel '21 su di un circuito semi-permanente nei pressi di Brescia. Venne individuata l'area ottimale per la realizzazione del circuito nel settore settentrionale del Parco di Monza e, costituita la SIAS (Società Incremento Automobilismo e Sport) destinata a gestire l'impianto, il progetto venne affidato all'architetto Alfredo Rosselli. Il disegno, ridimensionato in corso d'opera, portò alla definizione di una pista stradale di 10 chilometri complessivi di lunghezza, con un anello per l'alta velocità dotato di due curve sopraelevate; i lavori iniziarono il 15 maggio 1922 per concludersi in soli centodieci giorni grazie all'impegno straordinario di uomini e mezzi, tra cui una piccola ferrovia a vagoncini.

Il 28 luglio 1922 fu possibile percorrere per la prima volta la pista di Monza e il 3 settembre fu organizzata l'inaugurazione ufficiale; il 10 settembre dello stesso anno si svolse il 2° Gran



Premio d'Italia alla presenza di un folto pubblico assiepato sulle tribune in legno e muratura. Il circuito consentì nel giro di pochi anni uno straordinario sviluppo delle prestazioni di auto e moto che raggiunsero le allora strabilianti velocità di oltre 200 chilometri orari, con i grandi protagonisti della storia dell'automobilismo di tutti i tempi, come Tazio Nuvolari che vinse diverse edizioni del Gran Premio di moto sino al 1929 e il giovane Enzo Ferrari al volante dell'Alfa Romeo nel '23.

Dagli anni Venti in avanti lo storico Autodromo di Monza, il più

antico impianto funzionante in Europa, secondo nel mondo solo al celeberrimo Indianapolis, ha segnato la storia degli sport motoristici grazie anche a soluzioni tecniche di alto livello che hanno negli anni portato a continui adeguamenti e miglioramenti sia del circuito stradale che delle strutture annesse. Nel 1938, ad esempio, furono realizzati consistenti lavori di rifacimento del tracciato e di costruzione della nuova tribuna d'onore in cemento armato, ultimata nel 1940 con un disegno di grande modernità, debitore delle tematiche del Razionalismo europeo.

Gli anni della seconda guerra segnarono profondamente la realtà sia del Parco, spogliato del suo patrimonio arboreo per le necessità militari e civili, che dell'Autodromo: le attività sportive furono sospese e le strutture dell'impianto destinate a usi disparati, da archivio a rifugio per gli sfollati, da recinto per gli animali dello zoo di Milano a sede per parate di mezzi corazzati, con i conseguenti immaginabili danni.

Gli anni del dopoguerra hanno segnato una veloce rinascita del circuito e delle strutture collaterali così da consentire nel '48 la ripresa delle attività sportive, con la nascita ufficiale nel 1950 della moderna Formula Uno e le vittorie dei mitici Ascari e Fangio. Negli anni Cinquanta la pista tornò ad avere l'anello di alta velocità in cemento armato con le due grandi curve sopraelevate che raggiungono nella parte superiore una pendenza dell'80%, capolavoro di tecnica ingegneristica, oggi non più utilizzate ma testimoni di una stagione ricca di novità tecnologiche.

La storia recente dell'Autodromo è storia vissuta da molti: basti menzionare i continui interventi di ammodernamento, in vista della sicurezza per piloti e spettatori, le soluzioni avveniristiche architettonicamente in linea con l'ambiente e il contesto circostante, i nuovi box con pareti inclinate a vetrata, lo scenografico podio che ha visto vincitori i più grandi campioni della Formula Uno moderna.

### **Prospettive nel XXI secolo**

Negli ultimi anni il Parco è stato oggetto di diversi interventi di riqualificazione, tra cui l'inserimento di due opere d'arte contemporanea: la **Voliera per umani**, opera di Giuliano Mauri inaugurata nel novembre 2006 ma destinata ad autodistruggersi, essendo composta di elementi naturali, e **Lo scrittore** di Giancarlo Neri, collocato nel 2005.

Dal 2009 i diversi proprietari del complesso Villa-Giardini-Parco hanno deciso di costituire un consorzio che, con la collaborazione anche economica di diversi attori, dal Ministero alla Regione, dalla Provincia di Monza e Brianza al Comune di Milano alla Camera di Commercio, si occupi di gestire e valorizzare l'intera proprietà, alla luce anche del progetto di recupero e riqualificazione della Villa.

FRANCESCA MILAZZO